

6. OGNI VITTIMA HA IL VOLTO DI ABELE. ROSELLA DE LEONIBUS: PERCHE' NO  
[Ringraziamo Rosella De Leonibus (per contatti: r.deleon at tin.it) per averci messo a disposizione il seguente articolo originariamente pubblicato su "Rocca", n. 8 del 15 aprile 2003, pp. 50-51.  
Rosella De Leonibus vive a Perugia. E' psicoterapeuta della Gestalt e formata nell'applicazione dell'Emdr. Associata Sips - Societa' Italiana Psicoterapia della Gestalt, Emdr Italia e Siss - Societa' Italiana per lo Studio dello Stress Traumatico, lavora con adulti, adolescenti, coppie e gruppi. Si occupa anche di formazione e supervisione di equipes, e collabora con istituzioni pubbliche e private per progetti di prevenzione, di sensibilizzazione ed educazione sociale. Insieme ad altri colleghi ha fondato l'Associazione Ciformaper, Centro Italiano di Formazione in Psicologia-Ecologia-Relazione - Gestalt Ecology, di cui e' responsabile per la sede umbra. Da molti anni collabora alle attivita' convegnistiche e formative della Cittadella di Assisi. Per "Rocca", rivista quindicinale di cultura, politica, societa', edita dalla Pro Civitate Christiana di Assisi, cura rubriche periodiche su temi psicologici. Oltre a numerosi articoli di psicologia applicata, editi in riviste di settore e di divulgazione, ha pubblicato Psicologia del quotidiano (2005), Cose da grandi: nodi e snodi dall'adolescenza all'eta' adulta (2006), Pianeta coppia, così vicini così lontani, per Roccalibri, Cittadella Editrice. Suoi contributi sono stati pubblicati in altri volumi di tematiche psicologiche e di formazione permanente. E' responsabile della collana "Alfabeti per le emozioni" nell'ambito delle Psicoguide di Cittadella Editrice, per cui ha pubblicato P come paura (2009) e C come coraggio (2010)]

Vogliamo scrivere chiaro e tondo il nostro no a tutte le guerre. E la nostra speranza, il nostro atto di fiducia e' di scrivere parole che altri abbiano gia' pensato, scandito nelle piazze, ribadito nelle famiglie, col televisore spento e il cervello acceso.

No alla guerra, perche' il prossimo natale i bambini possano chiedere a Babbo Natale pupazzi e giocattoli senza sensi di colpa, e senza dover farsi carico della pace nel mondo.

No perche' quando vorremo raccontare ai posteri le ragioni della guerra dovremo ammettere di essere stati solo una pedina nelle mani di poteri smisurati che ci tirano i fili come marionette.

No perche' nessuno che usi un briciolo di cervello puo' pensare che sia questa la soluzione. Ne' che esistano soluzioni, ne' che un presidente di nessun paese possa mettere il mondo davanti a fatti compiuti, rovesciare la logica come nel gioco delle tre carte, rivoltare, opla', la frittata di cause ed effetti ed uscirne con la faccia angelica e anche un po' triste a dirci che, purtroppo, sara' inevitabile. Solo i temporali, i terremoti, gli uragani, i vulcani, le tempeste degli oceani sono inevitabili. E le vendette di madre natura violentata.

No perche' vogliamo pensare agli alberi che planteremo in giardino.

No perche' vogliamo che esistano giardini dove piantare alberi anche in altre parti del mondo.

No perche' anche se le bombe fossero intelligenti, la guerra resta per sempre stupida, beata, assurda e idiota come tutte le scelte dettate solo dalla forza.

No e no, per sempre, perche' vogliamo che le donne incinte possano partorire i loro bambini in luoghi sicuri, e sorridere al loro primo vagito, e perche' le giovani coppie di oggi possano allevare tanti bei bambini sani e allegri, con buone cose da mangiare, che possano correre e giocare su campi senza mine.

No perche' la guerra e' come il gioco del domino che, mosso un pezzo, fa cadere tutti gli altri, tanto, ormai che abbiamo cominciato, tanto vale finire questo sporco lavoro.

No, perche' nessuno di noi puo' sapere così esattamente dove sta il bene e dove sta il male, qui sulla terra. Purtroppo vengono forniti in confezioni gia' mescolate.

No perche' non ne possiamo piu', il nostro cervello scoppia nel vedere le pagine dei giornali alternare con noncuranza la pubblicita' dei brillanti e la violazione del diritto internazionale, le belle gambe delle modelle e il conto dei carrarmati e dei missili.

No perche' c'e' un'incongruenza cosi' feroce tra la nostra cena col cibo caldo e ricco e la gente che scappa dalla sua citta' con i sacchi di riso in spalla.

No perche' mi strazio nel vedere sullo schermo mani solerti che attaccano lo scotch ai vetri, quando si sa che di quelle case non restera' pietra su pietra.

No perche' ci sono gia' troppe guerre. E ormai dovrebbe essere chiaro a chi servono.

No perche' vogliamo pensare, ragionare, creare, sognare, fare il nostro lavoro, dedicare il nostro animo e le nostre forze a problemi veri, come l'acqua, l'aria, la vita, la fame, l'istruzione, la salute.

No, perche' prima di trovare una ragione per morire, dobbiamo trovare un motivo per vivere.

No perche' domani sara' troppo tardi.

No perche' siamo alla frutta.

No, perche' nessuno di noi riuscirebbe a scappare da questo pianeta. Ne' i sostenitori della pace, ne' quelli della guerra.

No perche' la liberta' e' una parola vuota se passa per i massacri.

No perche' la democrazia non e' una merce che si puo' esportare. Le armi, la droga e la prostituzione, invece si'.

No perche' l'angoscia ci prendera' alla gola a tutti quanti, anche nelle nostre comode case, tra poco.

Perche' nessuno e' al sicuro, quando c'e' la guerra.

Perche' non c'e' più spazio per i se e per i ma.

Perche' chi decide di lanciare la prima bomba non e' senza peccato.

No perche' non ci bastera' il fiato per dire basta quando vedremo orrori mai visti.

Perche' il filo sottile che ci lega al futuro non si spezzi, perche' la nostra voce non tremi davanti alla paura.

E perche' siamo capaci, forse, di qualcosa di piu' creativo della clava.

No, perche' vogliamo guardare le stelle di notte, non le luci degli aerei che portano la morte.

Perche' bombardare e' folle.

E perche' la follia qui in Europa l'abbiamo gia' vista, e nessuno all'inizio riusciva a credere quanto fosse reale.

No, perche' le rovine fanno troppe macerie, e in mezzo alle macerie ci sono i piatti, le collane, i cagnolini di pezza e la marmellata.

E, dopo, la terra ci mette anni a ridare frutti.

No, perche' la chirurgia e' meglio che la facciano i chirurghi.

No, perche' e' troppo duro che andiamo sotto le bombe coi chirurghi a ricucire le pance e riattaccare le gambe, se dopo due giorni ce ne portano altri mille.

No, perche' il gioco ci sta sfuggendo di mano, e tra poco si fara' troppo duro anche per chi lo ha cominciato.

No, perche' anche al piu' duro guerrafondaio, se dovesse vedere suo figlio in trincea, gli tremerebbero le ginocchia.

No perche' tutti i soldati di tutte le guerre sotto le bombe gridano mamma.

No perche' al dio Dow Jones e al dio Nasdaq, nel loro tempio di Wall Street, sono gia' state sacrificate abbastanza vittime innocenti, e no perche' tanto non basterebbe tutto il sangue dell'umanita' per tali demoni assetati. Che vadano al diavolo, con tutti i loro fedeli.

No, perche' chi dice che la guerra sara' breve, come la puntura ai bambini, che se e' veloce non fa troppo male, non sa cosa vuol dire passare le notti nei bunker, passare un'estate senza acqua, o un inverno senza casa. Per perdere il futuro basta una guerra lampo.

Perche' per ognuno che morira', di tutti i colori e di tutte le parti in causa, ci saranno padri e madri, mariti e mogli, figli e figlie, sorelle e fratelli che avranno perduto per sempre John, Abhid, Fatima, Caty, Richard, Mohamed, Kalhed. Allora, continuate voi.

Perche' no?

